NATALE

“Per loro non c’era posto”: questa frase del Vangelo si trasforma oggi in un grido che interpella ciascuno di noi

Un Grido di Speranza: Facciamo Posto all’Umano

Carissimi,
In questo Natale, vi invito a non considerare questa festività come un semplice rituale, ma come un potente richiamo alla nostra umanità ferita e alle nostre più profonde responsabilità. Come ci insegnava don Tonino Bello, gli auguri autentici non sono cartoline patinate, ma provocazioni di speranza che squarciano l’indifferenza.

“Per loro non c’era posto”: questa frase del Vangelo di Luca si trasforma oggi in un grido che interpella ciascuno di noi, esortandoci a creare spazi in cui l’umano possa ritrovare dignità, **Calore Umano**, **Accoglienza** e **Amore**. Ogni parola ci invita a un’azione concreta e a un interrogativo profondo: **e io, cosa posso fare?**

Iniziamo con il **Calore Umano**. Non si tratta di retorica, ma di un gesto concreto, di un modo di vivere. Riscaldare l’esistenza di chi è ai margini significa guardare negli occhi chi è solo, toccare le ferite silenziose e restituire calore a chi si è raffreddato nell’anima.

E io, cosa posso fare? Porta un sorriso a chi incontri, regala un abbraccio sincero, offri il tuo tempo - basta un’ora - a chi ne ha bisogno. Spezza il pane con chi non ha nemmeno un pezzo di pane e porta gioia a chi vive nell’ombra dell’indifferenza. Ogni piccolo gesto conta; ogni incontro può trasformarsi in un momento di umanità condivisa.

Passiamo all’Accoglienza. Non è ospitalità formale, ma una rivoluzione dello sguardo. Accogliere significa abbattere i muri invisibili dei pregiudizi e riconoscere nell’altro un fratello, non un problema.

E io, cosa posso fare? In questo periodo festivo, riflettiamo su come possiamo aprire le nostre porte e i nostri cuori. Chi nel nostro quartiere ha bisogno di un pasto caldo o di una parola amica? Creiamo occasioni per accogliere chi è in difficoltà e far sentire ognuno parte della nostra comunità. La vera accoglienza è un abbraccio che non conosce confini.

L’**Amore** è il motore delle nostre azioni. Non è un sentimento sdolcinato, ma una scelta radicale. Amare significa scegliere l’ultimo e farsi carico del peso dell’altro senza calcoli o attese di restituzione.

E io, cosa posso fare? Posso compiere ogni giorno un gesto gratuito, perdonare, ascoltare le storie degli altri e offrire supporto a chi è in crisi. Dedica tempo alle persone che ami e mostra loro quanto sono importanti per te. L’amore si manifesta nei piccoli gesti quotidiani che possono cambiare la vita di qualcuno.

La **Custodia** non è protezione possessiva, ma corresponsabilità. Custodire significa vegliare sulla fragilità e accompagnare senza delegare. Custodiamo con cura ciò che ci è stato affidato, rendendoci responsabili del benessere degli altri: le relazioni, l’ambiente e le persone vulnerabili.

E io, cosa posso fare? Puoi prenderti cura di un anziano solo o di un ragazzo smarrito. Sostieni chi ha bisogno di protezione e giustizia; diventa voce per coloro che non ne hanno. La custodia è una responsabilità che ci unisce.

In questo tempo di festa, non dimentichiamo la Serenità. Non è assenza di problemi, ma la capacità di attraversare le tempeste con speranza.

E io, cosa posso fare? Posso spegnere una discussione che sta montando, ascoltare invece di giudicare e donare parole di conforto e speranza. Offri il tuo ascolto a chi ne ha bisogno; sii una presenza calma e rassicurante. Prenditi il giusto tempo per riflettere su ciò che conta davvero. La serenità si irradia quando siamo in pace con noi stessi e con gli altri.

La **Condivisione** è la chiave per costruire legami forti. Non è elemosina, ma comunione; significa mettere in comune non solo le risorse ma anche la vita stessa.

E io, cosa posso fare? Posso condividere un pasto o un sogno con chi non ha nulla. Condividi esperienze e progetti; organizza momenti di incontro per creare reti di solidarietà che rinforzino la nostra comunità. Facciamo della condivisione il nostro stile di vita perché solo insieme possiamo superare ogni avversità.

Ogni persona ha diritto a un **Rifugio**, non solo fisico ma anche emotivo. Non è muro difensivo, ma spazio di rigenerazione; luogo dove si ritrova dignità e si riprogetta l’esistenza.

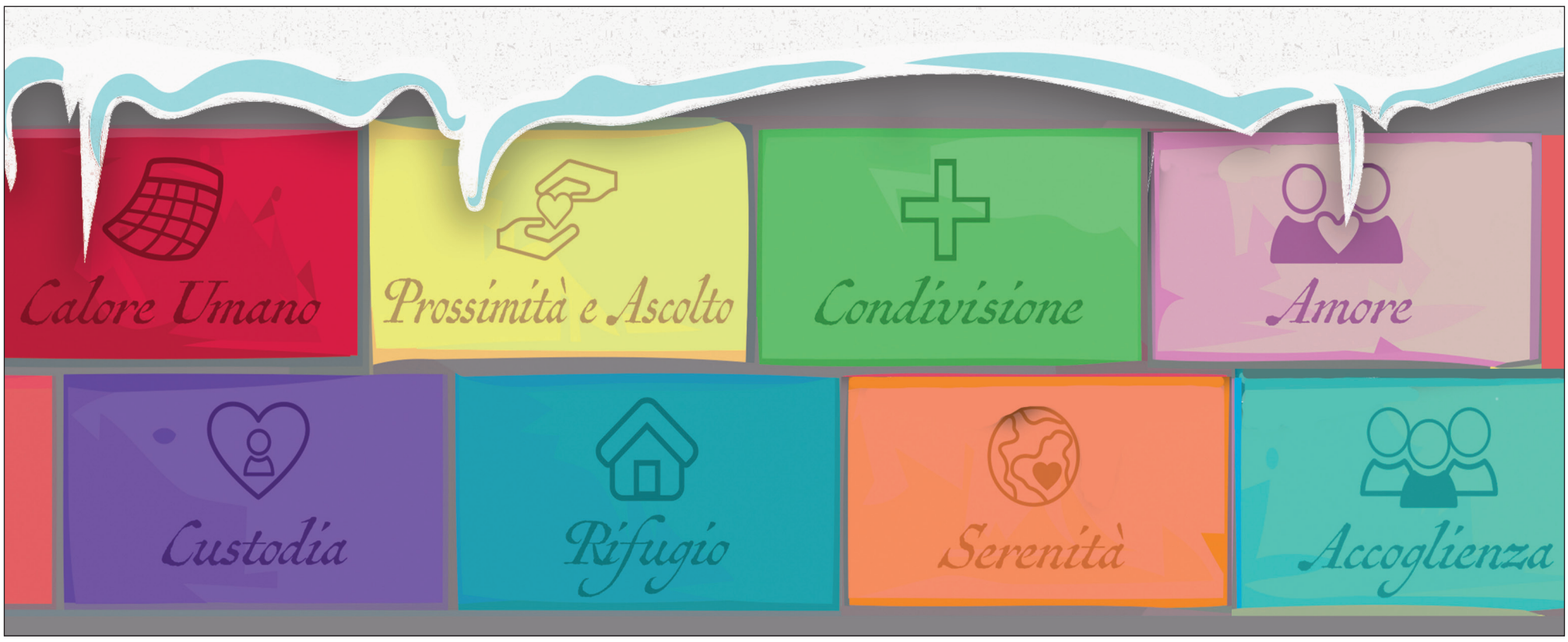
E io, cosa posso fare? Posso offrire supporto concreto a chi è caduto; posso essere un rifugio sicuro per chi cerca conforto e diventare ponte tra il disagio e le opportunità. Creiamo spazi dove ognuno possa trovare riparo e ristoro perché nessuno debba affrontare le tempeste della vita da solo.

Infine, la **Prossimità** e l’**Ascolto** sono essenziali per costruire relazioni significative. Non sono atteggiamenti passivi ma azioni rivoluzionarie; significa farsi prossimo e ascoltare non per rispondere ma per comprendere.

E io, cosa posso fare? Posso dedicare tempo all’ascolto; rallentare i miei ritmi per incontrare davvero l’altro. L’ascolto attivo ci permette di comprendere meglio le sfide degli altri e rispondere con empatia.

Questo Natale sia dunque una provocazione: non un punto d’arrivo ma un nuovo inizio. Non una celebrazione formale ma un cantiere di umanità dove ciascuno diventa costruttore di spazi dignitosi.

Trasformiamo insieme le nostre comunità in fari di speranza e umanità: gli auguri più belli sono quelli che non si dicono ma si vivono.

Buon Natale! Che la luce della nascita di Gesù illumini i nostri cuori e ci guidi nel nostro cammino verso una comunità più solidale e amorevole.
Buon Natale di Pace e Speranza!

Mario Galasso
Direttore Caritas Diocesana